

Convegno a Milano Quando un poveretto incontra in città cattolici o protestanti



XIV sec., Trionfo della morte di Orcagna (Santa Croce, Firenze) »»»

«La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'Età Spagnola» è il convegno che si tiene oggi e domani al Palazzo Affari ai Giureconsulti, via Mercanti 2, a Milano. Pubblichiamo le conclusioni della relazione di Brian Pullan, docente a Manchester.

di BRIAN PULLAN

Esistevano differenze strutturali nell'organizzazione dell'assistenza ai poveri fra cattolici e protestanti. Le spiegazioni ultime forse possono risalire a differenze ben radicate di atteggiamento nei confronti della natura peccaminosa degli esseri umani. Probabilmente i protestanti tendevano ad affermare la natura profondamente peccaminosa dell'uomo, che poteva sperare di essere salvato solo per grazia di Dio e non con le opere buone, ma unendosi la convinzione che i peccatori dovessero essere tenuti rigorosamente sotto disciplina e che ciascuno dovesse condurre una vita buona e sobria nella quotidianità... questa non doveva essere vissuta a nome della comunità solo da piccoli gruppi separati, all'interno delle case religiose. Il compromesso pubblico su questioni morali non era ammissibile; la comunità doveva mirare a una «rettitudine civica», che testimoniava l'efficacia della grazia di Dio sopra l'intera città. I cattolici, credendo nel ciclo peccato-assoluzione-penitenza, erano più propensi, a volte dopo molto soffrire, a fare concessioni ben ponderate alla natura peccatrice dell'uomo e a permettergli di commettere mancanze minori pur di evitare mali peggiori.

Era male, fuori di ogni dubbio, abbandonare dei bambini, ma meglio l'abbandono che non la tremenda possibilità che una giovane madre disperata arrivasse a commettere il peccato mortale di uccidere il suo

bambino senza averlo battezzato. I brefotrofi potrebbero far pensare ad un'agevolazione per i peccatori e si prestavano certamente a coprire l'abuso; ma potevano comunque salvare delle vite, delle anime, e proteggere l'onore della donna. La prostituzione e la fornicazione erano chiaramente dei mali; ma era meglio che la prostituzione fosse controllata e ci fossero case di tolleranza pubbliche piuttosto che rispettabili donne sposate fossero soggette alla violenza o alla tentazione di uomini viziosi. Ecco cosa si legge in un'ordinanza sulle case di tolleranza di Besançon, intorno al 1535: «Benché tutti i peccati siano vietati dalla legge, dai buoni costumi e dalle virtù, non di meno come eccezionale concessione alla gioventù e onde evitare mali peggiori, la Chiesa è solita tollerare case di giovani donne dissolute, le quali potrebbero fare persino di peggio se non fossero, grazie ad una sana politica e al buon senso, prescritti norme e regolamenti tali da permettere loro di limitare, moderare e in molti casi emendare le loro vite povere, disonorevoli e detestabili...». Come corollario della decisione di tollerare il peccato ci si doveva sforzare di convertire

E dunque ragionevole che questa differenza filosofica e teologica tra Protestantismo e Cattolicesimo abbia alla fine contribuito a determinare una divaricazione nell'apparato istituzionale delle comunità. L'uno idealisticamente si basava su una sorta di assolutismo morale e prestava il fianco alla critica di finire coll'incoraggiare l'ipocrisia e di coprire quei comportamenti sbagliati che non si poteva regolamentati. L'altro poggiava sul senso dell'inevitabilità della colpevolezza umana, ma accompagnato dal desiderio di controllarla e dalla convinzione che fosse possibile cancellare i peccati dei singoli e redimere le loro anime col potere della carità istituzionale. Protestanti e cattolici, Nord e Sud, convenivano su molti punti. Mendicanti fraudolenti e vagabondi oziosi erano le bestie nere per entrambi, mentre i poveri pazienti, sottomessi alla volontà di Dio, erano i destinatari privilegiati della loro carità. Il lavoro era considerato da tutti una cura per vincere le debolezze morali e i problemi economici. La loro autentica convergenza su questi punti fondamentali non deve però far dimenticare le differenze di approccio.

e redimere i singoli peccatori. Nelle città protestanti, così come in quelle fortemente influenzate dal Protestantismo, la tendenza era piuttosto a chiudere le case di tolleranza pubbliche che semplicemente a ghettizzare e a regolare la prostituzione; nelle comunità protestanti i matrimoni in giovane età erano esaltati come un rimedio ai mali morali. Ma tali pratiche riprovevoli dovevano essere attaccare alla radice, non trattate come un peccato che si poteva redimere mediante la penitenza.

In modo alquanto simile, i Monti di Pietà — quelli che decisero di imporre interessi dall'inizio, piuttosto che insistere sui prestiti gratuiti — rappresentavano una concessione alle imperfezioni della natura umana. I banchi ebraici con i quali erano in concorrenza erano stati a volte giustificati sulla base della convinzione che l'usura si sarebbe praticata in ogni caso, e stando così le cose tanto valeva che i colpevoli fossero gli ebrei, comunque dannati; mentre i cristiani erano stati redenti dal sacrificio di Cristo. Portando allo scoperto l'usura, così come la prostituzione, era possibile controllarla e accettarla senza approvar-

la. Analogamente i primi sostenitori dei Monti di Pietà, quali il focoso Bernardino da Feltre, si distinguevano per un certo grado di realismo: «Considerata cupiditate hominum et pauca charitate, est melius solvere aliquid et esser ben servito, quam nichil et esser mal servito».